

“ Quello che ci ha detto Biagi “

Dalla rivista “Radiofonia” del 30 luglio 1928 (?) – Collezione Coletta

Di Claudio Sicolo – 27 Dicembre 2017

Nell'estate del 1928, sulla rivista “Radiofonia” di Roma apparve un racconto di Giuseppe Biagi nella trascrizione curata dalla redazione del giornale.

Si tratta di un resoconto della sua esperienza di radiotelegrafista al Polo Nord che anticipava la pubblicazione del più noto “Biagi racconta ...” del maggio 1929.

Il contenuto della narrazione è approssimativo, la descrizione dei fatti “un poco confusa”, scrive il giornale, ed infatti Biagi si riservava di fare un resoconto più preciso in seguito (pag. 502 dell'articolo).

L'intervista fu rilasciata al rientro di Biagi a Roma il 31 luglio 1928 (Radiofonia, pag. 502), prima dell'inchiesta Cagni che si svolse tra il 12 novembre 1928 e il 27 febbraio 1929.

Lo svolgimento dell'inchiesta, durante la quale scoppiò la controversia tra Umberto Nobile da un lato, e Romagna Manoja e Ugo Baccarani dall'altro (vedi Sicolo, 2017 pagg. 355-374), dovette influire sulla versione dei fatti che Biagi diede poi nel suo libro del 1929, almeno su alcuni punti.

1) Il voltmetro (Radiofonia, pag. 500).

Biagi conferma di aver ritrovato un voltmetro tascabile come scrisse Behounek (Sicolo, 2017, pag. 241) che dovette servire durante la sistemazione della stazione radio.

2) L'antenna del Burndept (Radiofonia, pag. 500).

Il Burndept aveva una presa per l'aereo e una per la terra (vedi schema in Soresini, 2003, pag. 53), le diverse testimonianze di Viglieri e di Biagi del 1929 e quella di Behounek pubblicata nel 1930 descrivono la presenza di un filo disteso sul ghiaccio, talvolta con funzione di antenna (Viglieri, 1929, pag. 37 e Behounek, 1930, pag. 92), talvolta con funzione di “terra” (Biagi, 1929, pag. 48); ambedue i particolari sono riferiti in Sicolo, 2017, pag. 243. Quindi il filo di antenna della lunghezza di 60 metri immerso da una estremità in acqua di cui parla Biagi in “Radiofonia” doveva svolgere una doppia funzione.

3) Il sistema di alimentazione della radio trasmittente da campo “Ondina” (Radiofonia, pag. 500).

Secondo il racconto di Biagi a “Radiofonia”, il trasmettitore da campo sarebbe stato alimentato dalla dinamo a mulinello (azionata dal vento) del dirigibile come il resto delle apparecchiature radiotelegrafiche del dirigibile. Solo dopo la caduta sul pack egli avrebbe collegato alla “cassettina” il vibratore per l'alimentazione esclusivamente a batteria. Questi particolari non trovano riscontro nello schema elettrico e nelle descrizioni della trasmittente campale presenti nelle fonti, compresa quella di Biagi stesso del 1929 (Biagi, 1929, pagg. 24-26). Citiamo in particolare l'episodio del tentativo, il 22 maggio, di fare la sintonia con il ricevitore della nave prima della partenza per l'ultimo volo (Sicolo, 2017, pagg. 198-200): a dirigibile fermo era impossibile che l'“Ondina” potesse funzionare con il

generatore a vento. D'altronde un trasmettitore "campale" che fosse alimentato dal generatore di bordo a vento sarebbe stato alquanto singolare. Riesce difficile quindi comprendere come mai Biagi avesse applicato il vibratore nella "Cassettina" del trasmettitore solo dopo l'incidente: il vibratore doveva essere già presente nell'apparecchio come da schema elettrico.

Nondimeno, non è da escludere che, per maggiore versatilità, la trasmittente potesse essere alimentata dall'esterno senza il ricorso al vibratore, da una fonte per l'alta tensione anodica e da una fonte di bassa tensione per il filamento della valvola, come potrebbero suggerire i 4 morsetti presenti sul fianco destro della "Cassettina".

Queste perplessità forse si spiegano con il commento della redazione della Rivista che giudica il racconto di Biagi come "una descrizione forzatamente un poco confusa" (pag. 502).

4) Lo schema dell'"Ondina" (Radiofonia, pagg. 500 e seguente).

Dal punto di vista elettrico, lo schema del trasmettitore campale "Tipo S" allegato al racconto è lo stesso di quello pubblicato da Biagi nel 1929. Si nota che è stato cancellato il voltmetro sul filamento della valvola e questo potrebbe spiegare l'assenza di uno strumento sulla versione dell'"Ondina" utilizzata.

5) L'antenna del trasmettitore (radiofonia, pag. 500).

Viene confermata la struttura bifilare dell'antenna del trasmettitore: aereo e contrappeso (Sicolo, 2017, pagg. 243-244) anche se la lunghezza dei fili è approssimativa: "una antenna alta circa 6 metri e lunga metri 7.30".

6) La bruciatura del condensatore di blocco (Radiofonia, pag. 501).

Biagi riferisce un particolare in più rispetto alla narrazione del 1929: il condensatore di blocco si sarebbe bruciato per l'aumento della tensione di placca della valvola causato dall'aggiunta di un accumulatore di alimentazione.

7) Il silenzio radio con la nave "Città di Milano" e l'intercettazione di Schmidt.

Biagi si dilunga sulle spiegazioni dei mancati collegamenti con la nave appoggio "Città di Milano" durante il silenzio radio fino all'intercettazione di Schmidt. Egli attribuisce alle errate valutazioni del servizio radio della nave il fallimento dei contatti dal momento che sulla nave avrebbero escluso l'onda corta di 33 metri dai collegamenti sia in ricezione sia in trasmissione. Nella sua ricostruzione dei fatti, il merito dei contatti radio sarebbe da attribuire ai radioamatori: la "stazione russa S.O.C." .

Questa versione dei fatti dovette cambiare durante l'inchiesta, dopo le dichiarazioni di Baccarani, il capo dei radiotelegrafisti della spedizione e quindi anche di Biagi, secondo le quali l'ascolto e le trasmissioni venivano eseguite anche su "ondina" (Sicolo, 2017, pagg. 367-368).

Infatti, Nelle memorie del 1929, Biagi scrisse che subito dopo aver attivato il ricevitore Burndept "io li sentivo" (Biagi, 1929, pag. 49), si riferiva ai colleghi sulla nave. Su questo "giallo" vedi Sicolo, 2017, pagg. 246-248: qualcuno mentiva.